L'ex presidente messicano rischia il carcere

Salinas digiuna per difendere l'onore

Il dramma messicano continua a snodarsi lungo il filo d'una imprevedibile trama. L'ex presidente Salinas annuncia che inizierà uno sciopero della fame per difendere il proprio onore. Zedillo promette «verità e giustizia». Ma intanto, i contorni della svolta giudiziaria che ha portato all'arresto di Raul Salinas vanno facendosi ogni giorno più nebbiosi e paradossali. Solo un fatto è chiaro: il regime è alla bancarotta

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHE Mario Soffiato de «Il Gazzettino» come due giorni fa Raul Salinas de Gortari sia stato sottoposto ad un estenuante interrogatorio - ieri sono durate 18 ore nelle carceri della città del Messico. E come nel corso di tale tortura egli abbia con fermezza ribadito la propria totale estraneità ai fatti imputati. Ma sbaglierebbe chi pensasse che una tanto veemente dichiarazione di innocenza abbia trovato un posto di qualche rilievo nella gerarchia degli eventi riportati dalla stampa messicana. Esposta tra le righe dei mille reportage dedicati al caso del secolo, sembrava piuttosto quella notizia, un minimo dettaglio un po' gigionesco aggiunto tra i flutti di un fiume in piena, un bisbiglio quasi impercettibilmente sussunto nell'assordante frastuono della piena.

Una distrazione? Un errore. Non proprio. Poiché questo, in effetti, è stato fin dall'inizio evidente. Dato in questa vicenda nulla sono che un elemento accessorio. L'innocenza o la colpevolezza dell'accusato - quella che in termini etici e giuridici va sotto il nome di verità - non è che l'appendice e la ricerca di un ben più ampio dramma politico. I giornali messicani lo sanno. Lo sanno il punto che i più avveduti tra essi lunedì scorso hanno dedicato non all'arresto in sé, ma all'ultimo significato le parti più cubitali («Scompaiono i sistema» strillò il sistema giudiziario la prima pagina di «El Financiero»).

Lo sanno i giornali e lo sa l'attore meglio l'uomo che in questo dramma è stato chiamato a recitare la parte della vittima. O, secondo il punto di vista, quella del «grande cattivo». Carlos Salinas de Gortari ha annunciato ieri la sua intenzione di iniziare uno sciopero della fame per difendere il suo onore da insinuazioni e calunnie. Una in particolare: quella che l'accusa d'avere di persona le indagini sull'assassinio di Luis Donaldo Colosio, l'uomo che - per volontà dal medesimo Salinas - era stato a suo tempo prescelto come candidato presidenziale del Pri.

Molto si potrebbe scrivere sulla storiella un sordo dell'ex presidente solo tre mesi fa Salinas era un grande vincitore, un simbolo da modernità di cui nome la comunità finanziaria internazionale aveva scritto a lettere d'oro sui propri vessilli. Un cavaliere senza macchia e senza paura che - nelle vesti di gran favorito alla nomina di presidente della *World bank Organization* - si diceva orgoglioso alla tavola rotonda del Lic. Fabrizio Morvillo. Oggi è soltanto il grande cattivo, il colpevole d'ogni possibile iniquità. E la causa della crisi che ha travolto il peso e che ha lasciato cadere da troppo in alto la corsa del paese verso la modernità e che ha il simbolo di tutto il vecchio ed il marcio - autoritarismo, corruzione, impunità - che il grande giustiziere Zedillo si appresta ora a spazzare via a colpi di scure. La colpa dell'enormità del deficit commerciale messicano, quella per la quale Salinas è stato a suo tempo prescelto come candidato presidenziale del Pri.

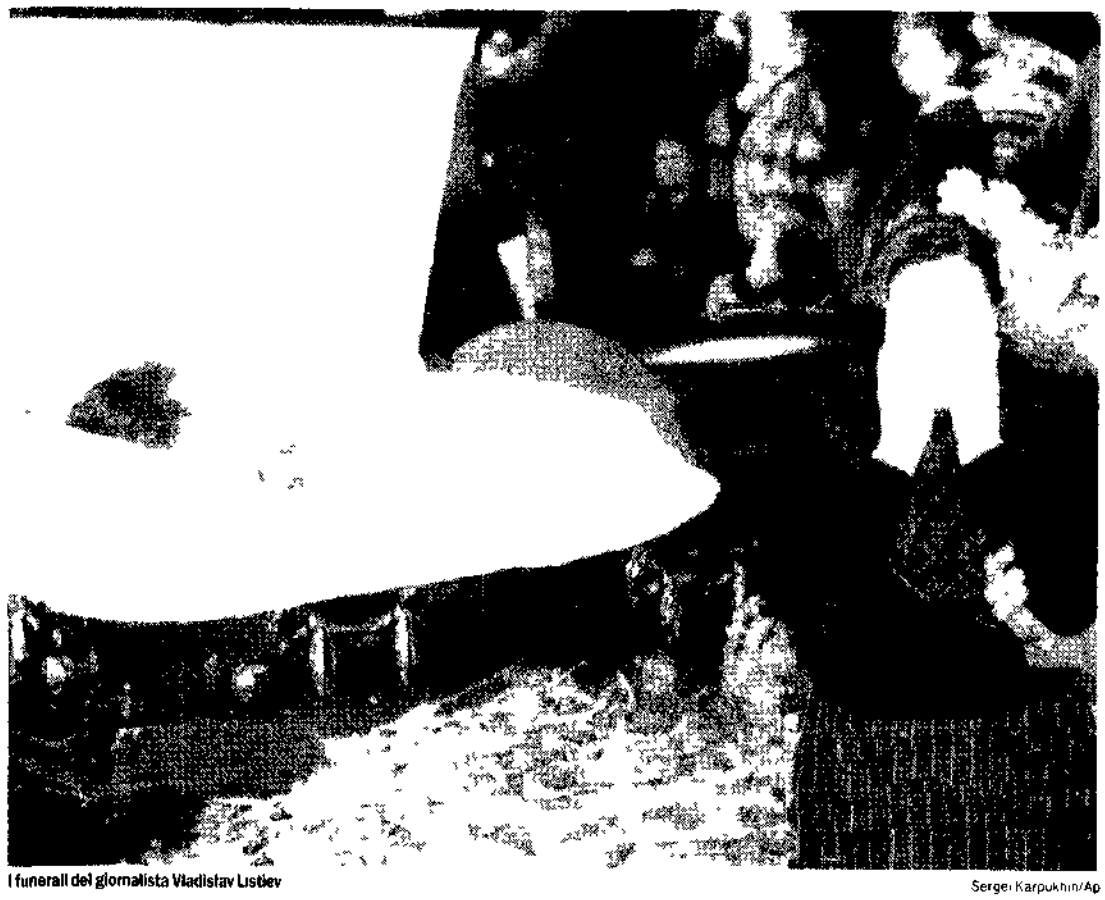
Molto si potrebbe scrivere sulla storiella un sordo dell'ex presidente solo tre mesi fa Salinas era un grande vincitore, un simbolo da modernità di cui nome la comunità finanziaria internazionale aveva scritto a lettere d'oro sui propri vessilli. Un cavaliere senza macchia e senza paura che - nelle vesti di gran favorito alla nomina di presidente della *World bank Organization* - si diceva orgoglioso alla tavola rotonda del Lic. Fabrizio Morvillo. Oggi è soltanto il grande cattivo, il colpevole d'ogni possibile iniquità. E la causa della crisi che ha travolto il peso e che ha lasciato cadere da troppo in alto la corsa del paese verso la modernità e che ha il simbolo di tutto il vecchio ed il marcio - autoritarismo, corruzione, impunità - che il grande giustiziere Zedillo si appresta ora a spazzare via a colpi di scure. La colpa dell'enormità del deficit commerciale messicano, quella per la quale Salinas è stato a suo tempo prescelto come candidato presidenziale del Pri.

Bill Clinton

Clinton soddisfatto «Vittoria sul budget»

-Le primarie del '96? No, non mi preoccupano. Non credo che nessun democratico correrà contro di me. Se qualcuno lo facesse davvero sarebbe un disastro per il partito . Clinton si è presentato ieri davanti al giornalisti, per la prima conferenza stampa dopo il discorso di gennaio sullo -stato dell'Unione-, ed è apparso di ottimo umore e molto sicuro di se. Ha sbandierato la vittoria dei democratici in Senato, avvenuta giusto ventiquattr'ore prima e che è stata un colpo duro per Bob Dole, probabile avversario di Clinton per le presidenziali. E a chi gli chiedeva come pensa ora di combattere il deficit, ha risposto-

La colpa dell'enormità del nostro deficit certo non è mia. E' dei repubblicani non vi pare? . Clinton ha anche risposto a domande sulla Russia e Eltsin -La Russia non è più un pericolo per la sicurezza internazionale. Se ho fiducia in Eltsin? Si, ho una fortissima fiducia in lui-.



I funerali del giornalista Vladislav Listiev

Sergei Karpukhin/Ap

Centomila addii per Listiev

Mosca piange il giornalista ucciso

Almeno centomila persone a Mosca hanno voluto salutare per l'ultima volta Vladislav Listiev, il giornalista ucciso dalla mafia. Lunedì Eltsin riunirà il consiglio di sicurezza sulla criminalità. Protesta di giuristi e poliziotti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Come a Dorotheenstadt di Sakharov come i funerali dei tre ragazzi uccisi durante il fallito golpe del '91. L'ultimo omaggio del popolo moscovita a Vladislav Listiev, voce popolare della tv russa e stato commosso e grandioso come gli addii allo scienziato dissidente e alle vittime di quell'ultimo colpo di coda del totalitarismo. La fila sul viale Kosygin davanti alla casa editrice di «Ostankino» è cominciata prima delle 10 ora prevista per l'entrata della camera ardente e si è protratta ben oltre le 20 ora ammessa come conclusione della veglia. Ore di commossa manifestazione di dolore angosciata partecipazione. Gente di ogni ceto e di ogni età, in piedi nella neve per ore, in silenzio, senza neanche spostarsi per ripararsi dal vento gelido. Molti con i fiori in mano, altri con le candele accese, tutti con lo sguardo fisso sulla bara di Listiev, circondata da una guardia d'onore di giornalisti. Tra i presenti anche il presidente Eltsin, che ha reso omaggio alla salma del giornalista ucciso, e molti esponenti del governo, tra cui Stepashin, Chubais, Filatov, Kozyrev, Kostikov, oltre che a numerosi esponenti del mondo politico e culturale. Tra i presenti anche Gorbaciov, che ha voluto rendere omaggio a Listiev, ma non ha partecipato alla cerimonia funebre per motivi di sicurezza.

Listiev è morto nell'ascensore di casa sua, colpito da due proiettili sparati da un killer che lo aspettava. Un agguato in piena regola, studiato nei minimi particolari. Un delitto che ha subito fatto pensare a un omicidio politico, a un avvertimento mafioso. Ma anche a un regolamento di conti tra bande rivali. Ipotesi che, a distanza di una settimana, non hanno ancora trovato conferma. Le indagini, affidate a un pool di magistrati coordinati dal procuratore generale Kalyabin, sembrano procedere a rilento. Ieri il presidente Eltsin ha convocato per lunedì prossimo una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza per fare il punto della situazione. Ma la polizia, anche dalle pagine della stampa, lamenta di essere stata lasciata sola a combattere contro la criminalità. Un appello che è stato raccolto anche dal procuratore generale Kalyabin, che ha chiesto un aumento degli stipendi per i poliziotti e un rafforzamento delle misure di sicurezza per i giudici. Ieri, intanto, è stato ucciso a Mosca il vicepresidente della Banca Menatep, Andrei Kozlov, mentre a Pietroburgo è stato assassinato il vicepresidente della Borsa, Oleg Kantor. Sempre ieri, a Ekaterinburg, è stato ucciso il direttore della Banca Uralsib, Vladimir Kolesnikov. Tutti omicidi che, secondo gli inquirenti, sarebbero stati commessi da killer professionisti.

Ma Listiev non è stato solo vittima della criminalità. Il suo omicidio è stato anche un attacco alla libertà di stampa, alla democrazia. Per questo, ieri, i giornalisti moscoviti hanno deciso di scendere in sciopero per un giorno, per protestare contro l'assassinio del loro collega e per chiedere che le indagini vengano condotte con la massima trasparenza. Ma anche per denunciare le pressioni politiche e le minacce che ogni giorno i giornalisti devono subire. Pressioni e minacce che, secondo Listiev, erano aumentate dopo la pubblicazione, nel novembre scorso, di una inchiesta sulla corruzione nella nomenklatura. Una inchiesta che aveva suscitato molte polemiche e che aveva portato alla rimozione di alcuni funzionari governativi. Un primo avvertimento era stato un proiettile sparato contro la porta di casa. Poi, la scorsa settimana, la telefonata di un uomo che aveva minacciato di morte lui e la sua famiglia se non avesse smesso di occuparsi di certi argomenti. Ma Listiev non aveva voluto sentire ragioni. Aveva continuato a lavorare, a scrivere, a denunciare. Fino a quando, giovedì scorso, è stato ucciso.

Robert Dole

Cambia partito l'unico indiano Cheyenne eletto senatore negli Usa

Cavallo della notte sceglie Bob Dole

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Si chiamava *Cavallo della notte* e quando è nato, nel 1929, nessuno sapeva che sarebbe diventato il primo indiano d'America a conquistare un seggio al Senato. Così quando il capo della tribù dei Cheyenne del Montana ha deciso di passare dal partito democratico a quello repubblicano, ha dovuto chiedere il permesso al Grande Spirito. Il quale, evidentemente, deve aver pensato che se un indiano vuole diventare senatore non c'è niente di male. Così ha dato il suo assenso. Il vecchio capo Cheyenne, che ha 65 anni, ha annunciato la sua decisione a Washington. Poche ore prima aveva telefonato a Bob Dole per informarlo che avrebbe votato per lui alle prossime elezioni presidenziali del '96. Dole, che è un uomo molto pratico, ha subito capito che non era il caso di perdere tempo e ha convocato i giornalisti per annunciare la notizia.

Ben Campbell, il nuovo senatore, è nato nel Colorado. Suo padre era un grande capo Cheyenne. Si chiamava *Cavallo nero*. I primi che fossero figli di bianchi sono stati mandati a scuola presso la tribù dei Sioux. Ben Campbell è cresciuto con i Sioux, a Pine Ridge, nella riserva di Big Horne. Quando aveva quindici anni suo padre *Cavallo nero* ottenne che Eisenhower istituisse una riserva indiana anche per i Cheyenne del Montana. Ben Campbell è tornato a casa e ha cominciato a lavorare come cowboy. Poi è andato all'università, ha studiato, si è laureato, ha fatto il professore di educazione fisica, ha vinto una medaglia olimpica nel judo, ha partecipato alle Olimpiadi di Tokio del '64 come allenatore della squadra di judo, ha fatto il consulente per i problemi degli indiani presso il governo federale, ha fondato una società per la costruzione di case per gli indiani, ha fatto il deputato per due legislature nel Colorado